

## Assemblea Pastorale Diocesana

11 ottobre 2025

### Introduzione

Oggi ricorre il 63° Anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II, voluto da S. Giovanni XXIII e portato a sua maturità da S. Paolo VI.

Ne facciamo memoria alla luce dell'Esortazione Apostolica *Dilexi te* di Papa Leone XIV che cita LG 8,3: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo “che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo” (Fil 2,6-7) e per noi “da ricco che era si fece povero” (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre “ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito” (Lc 4,18), “a cercare e salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo».

Per papa Leone, al n. 36, «Questo desiderio riflette la consapevolezza che la Chiesa “riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo”». E continua: al n.84: «Il Concilio Vaticano II rappresenta una tappa fondamentale nel discernimento ecclesiale riguardo ai poveri, alla luce della Rivelazione. Sebbene nei documenti preparatori tale tema fosse marginale, sin dal Radiomessaggio dell'11 settembre 1962, a un mese dall'apertura del Concilio, San Giovanni XXIII accese l'attenzione su di esso con parole indimenticabili: “La Chiesa si presenta quale è e quale vuole essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri”. Fu poi il grande lavoro di vescovi, teologi ed esperti preoccupati del rinnovamento della Chiesa – con l'appoggio dello stesso San Giovanni XXIII – a riorientare il Concilio. È fondamentale la natura cristocentrica, quindi dottrinale e non solo sociale, di un simile fermento. Numerosi Padri conciliari, infatti, favorirono il consolidarsi della coscienza, ben espressa dal Cardinale Lercaro nel suo memorabile intervento del 6 dicembre 1962, che “il mistero di Cristo nella Chiesa è sempre stato ed è, ma oggi lo è particolarmente, il mistero di Cristo nei poveri” e che “non si tratta di qualunque tema, ma in un certo senso è l'unico tema di tutto il Vaticano

II". L'Arcivescovo di Bologna, preparando il testo di questo intervento, annotava: "Questa è l'ora dei poveri, dei milioni di poveri che sono su tutta la terra, questa è l'ora del mistero della chiesa madre dei poveri, questa è l'ora del mistero di Cristo soprattutto nel povero". Si prospettava così la necessità di una nuova forma ecclesiale, più semplice e sobria, coinvolgente l'intero popolo di Dio e la sua figura storica. Una Chiesa più simile al suo Signore che alle potenze mondane, tesa a stimolare in tutta l'umanità un impegno concreto per la soluzione del grande problema della povertà nel mondo».

Abbiamo bisogno innanzitutto di fede per stare nella nostra vita ordinaria e nel territorio delle nostre comunità cristiane. E dobbiamo rimanerci sapendo che anche lì incontriamo pagine aperte del vangelo che vanno da noi riconosciute, accolte e obbedite. Soprattutto nelle vittime e negli scarti della storia. E dobbiamo starci avendo la certezza che lo Spirito Santo stia già lavorando lì, e che lì ci aspetta come suoi docili e audaci strumenti. È questa l'essenza della missione, a maggior ragione se ne cogliamo questa mistica: scorgere nel travaglio e nelle macerie della storia il gemito della nuova creazione animata dallo Spirito. Come affermava K. Rahner: "Il cristiano del terzo millennio o sarà un mistico o non sarà" (*Sollecitudine per la Chiesa. Nuovi Saggi VIII*, Paoline, Roma 1982, 449. Egli così prosegue: «Se si intende per mistica non strani fenomeni parapsicologici, ma una autentica esperienza di Dio, che sgorga dal centro dell'esistenza, allora questa affermazione è molto giusta e diventerà ancora più chiara nella sua verità e nella sua rilevanza»). A noi l'umiltà e l'intelligenza di non atteggiarsi a protagonisti, siamo solo accompagnatori di processi. Questa è l'evangelizzazione: noi non andiamo per dire cose, ma per riconoscere il gemito del cuore degli uomini e delle donne, il desiderio della Terra Promessa e l'impegno in atto per entrarvi. "Dio non si trova dove restiamo, ma sempre al di là del nostro cammino" (Adelino Ascenso).